CHE COSA SI NASCONDE DIETRO LE NUOVE PROMESSE ELETTORALISTICHE DEL GOVERNO

Il "piano Colombo,,: altri miliardi nelle tasche della D.C.?

Gli Enti di riforma hanno sperperato 24 miliardi per tenere in piedi una elefantiaca impalcatura burocratica - 571 milioni stanziati dall'Ente Sila per assistenza religiosa, cerimonie, stampa e banchetti - Gli assegnatari coperti di debiti - Impressionante emigrazione dalle campagne

Il ministro democristiano dell'Agricoltura, on. Colombo, ha varato un «piano» che prevede, fra l'altro, lo stanziamento di 200 miliardi in 7 anni per gli Enti di riforma. Il «piano» è sbandierato dalla DC come se si trattasse di un regalo che la DC fa ai contadini. Di che si tratta, invece? Si tratta di tappi messi per turare le paurose falle aperte negli Enti di riforma dagli sperperi e dalle mangerie democristiane. Ma ora noi ci domandiamo: dove andranno a finire questi 200 miliardi? Saranno «mangiati» come tanti altri miliardi?

La passata esperienza ci dice che le mascelle clericali sono già pronte a rimettersi al lavoro. La documentazione che qui presentiamo (pochi ma impressionanti esempi scelti fra i molti che si potrebbero fare) lo dimostra ampiamente.

Miliardi sperperati nei vari comprensori dagli enti di riforma

Un calcolo sulle spese effettuate dagli Enti di riforma dall'inizio della loro attività ad oggi, sulla base dei bilanci preventivi degli enti stessi, escluso l'ERAS (Ente siciliano), permette di accertare che quasi 24 miliardi sono stati spesi per le seguenti voci: spese per il personale e affini; acquisto, esercizio e noleggio mezzi di locomozione; spese di ufficio e varie.

Per la seconda di queste voci (acquisto, esercizio e noleggio mezzi di locomozione), il solo Ente Maremma ha speso in cinque anni di attività ben 369 milioni di lire, l'Ente Puglia in quattro anni 414 milioni e mezzo. Si calcola che a tutto il 1954 le «spese generali» incidessero sul bilancio di ciascun assegnatario per una media di oltre 311.000 lire.

Occorre d'altra parte aggiungere a queste spese quelle per «stampa ed attività divulgativa», che ammontano a 489 milioni, di cui 115 milioni nel solo Ente Puglia e 105 nell'Ente Maremma.

Nel bilancio 1954-55 dell'Ente Sila le «spese generali» assorbono 2 miliardi e 723 milioni, di cui ben 571 milioni per assistenza religiosa, cerimonie, stampa, banchetti, ecc.! L'Ente Sila è un elefantiaco «carrozzone» con 2.400 dipendenti: un impiegato o funzionario ogni 8 assegnatari circa!

L'ente sardo finanzia la stampa democristiana

«Qualche volta gli enti «improvvisano industriali, come l'Ente Fucino che gestisce ad Avezzano una segheria. Qualche altro svolge attività editoriale, come l'Etfas, che ha acquistato il complesso tipografico del Corriere dell'Isola, giornale della Democrazia cristiana sull'orlo del fallimento».

(Onorevole Miceli - discorso alla Camera sul bilancio del ministero della agricoltura per il 1954-1955)

La posizione dei contadini e degli impiegati nell'ente siciliano

«L'ERAS, ente per la riforma fondiaria in Sicilia, che ha assegnato finora circa 60.000 ettari, ha 1.500 impiegati; cioè spende per mantenere la sua burocrazia più di un miliardo all'anno. Quanti ettari avrebbe potuto comprare e dotare di case in un quinquennio di funzionamento se la riforma servisse solo ai contadini?».

(Da «Mondo economico» - 21 maggio 1955).

Allegra finanza nel comprensorio di riforma Fucino-Maremma

«L'Ente (Fucino) ha una burocrazia degna di un ministero: 18 capiservizi e 322 impiegati. E sono in lista un'altra cinquantina di assunzioni.

Per essere assunto non occorre competenza o titoli di studi particolari: è invece indispensabile il beneplacito della D.C. o del clero e chi vuol far carriera o per lo meno mantenersi il posto deve ricordarselo sempre. L'Ente dispone di molto denaro e lo spende senza il controllo della Corte dei Conti né del Consiglio di Stato. La maniera con cui è stato speso questo denaro, pur tenendo conto delle difficoltà e degli errori inevitabili in un esperimento nuovo e rischioso come la riforma, è certo molto disinvolta».

(Giovanni Russo - da «Il Mondo» - 21 giugno 1955)

Non contenti di sperperare il pubblico danaro, gli Enti taglieggiano gli assegnatari.

Assegnatari taglieggiati

«Lo Prete Buono ha un debito complessivo di 24 quintali di grano, ne produce 15 che è costretto a versare interamente all'Ente (Opera Sila), pur avendo cinque persone a carico. Fragale Francesco, su 42 q.li di grano prodotti, se ne vede trattenere 35 dall'Ente, pur avendo sei persone a carico. Comito Francesco ha un debito di lire 103.592 produce 15 quintali, che l'Ente trattiene per intero addebitandogli una somma residua di lire 2.173. Garcea Giuseppe ha un debito totale di lire 172.850, mentre la sua produzione ammonta a lire 152.000. L'Ente trattiene tutto il prodotto, e all'assegnatario rimane un debito residuo di lire 20.850, oltre che la fame per sè e per la sua famiglia».

(Onorevole Messinetti - discorso alla Camera sul bilancio del ministero dell'agricoltura per il 1954-1955)

«Gli esempi sono numerosi. Meneghetti Gisberto da Mesola di Ferrara, ha prodotto quintali 20,80 di grano. Gli sono state addebitate 231 000 lire di anticipazioni colturali! Garcea Giuseppe da Roccabernarda, dopo avere versato all'Opera Sila tutta la produzione granaria dell'annata, è rimasto ancora in debito di 26 856 lire; Mauro Vincenzo, da Strongoli (Catanzaro) ha prodotto quintali 5,60 di grano, ne ha consegnato all'Opera valorizzazione Sila quintali 3,72 ed in data 25 settembre gli è pervenuta una diffida dell'Ente con la quale lo invita a pagare 61 347 lire, non per anticipazioni colturali degli altri anni, ma per anticipazioni di concimi e sementi avute nell'annata agraria 1952-53!

(Onorevole Miceli - discorso alla Camera sul bilancio del ministero dell'agricoltura per il 1954-1955)

«Assegnatario Ceccarelli Giovanni, del centro di colonizzazione di Orbetello. Famiglia composta di sei persone, produzione granaria quintali 137, consegnati alla Cooperativa per spese di mietitura, trebbiatura, ecc. quintali 22, sequestrati quintali 93.

«Assegnatario Lucchetti Lucida di colonizzazione di Grosseto-Rispescia. Famiglia composta di otto persone, produzione granaria q.li 50. Ritirati dall'Ente q.li 41.

«Assegnatario Baronini, azienda di colonizzazione di Grosseto-Rispescia. Famiglia composta di 4 persone, produzione granaria quintali 23. Ritirati dall'Ente quintali 18».

(Da la relazione della commissione d'inchiesta sull'Ente Maremma nominata dal Consiglio provinciale di Grosseto)

Ma, a parte questi fatti scandalosi, quanta terra, in realtà, è stata assegnata? La DC non ha mantenuto le sue promesse, fatte sotto l'incalzare delle lotte dei contadini guidati dai comunisti. Eccone le prove.

Segni promette l'assegnazione di due milioni di ettari di terra

«L'articolo 44 della Costituzione stabilisce che (con riguardo alla migliore utilizzazione della terra e per una più equa distribuzione di essa) la legge impone la trasformazione del latifondo e pone limite alla proprietà fondiaria». Sulla base di questa disposizione si propone che, con la riforma agraria, si attui una riduzione della grande proprietà ai limiti della media. L'attuale riforma dovrà investire una superficie probabilmente intorno ai due milioni di ettari di terre lavorabili».

(Onorevole Antonio Segni - relazione al Consiglio nazionale della «Democrazia cristiana» del 5 maggio 1949)

Il Consiglio nazionale della d.c. s'impegna ad «eliminare la grande proprietà»

Discussa la relazione Segni, il Consiglio nazionale della D.C. approvò una mozione in cui si dichiarava che la legislazione riformatrice doveva

«in applicazione dello art. 44 della Costituzione stabilire le norme fondamentali relative a tale limite, da adeguarsi nelle singole regioni e zone agrarie, determinato in base ad una valutazione comprensiva dei diversi fattori (reddito, mano d'opera occupata, ecc.) *in modo da eliminare la grande proprietà*».

La riforma fondiaria democristiana avrebbe dovuto dunque distribuire ai contadini, secondo le promesse fatte a suo tempo, due milioni di ettari di terra. Invece sono stati scorporati soltanto 677 666 ettari e sono ai 31 dicembre 1955 ne sono stati assegnati 526 663, a 99 316 contadini.

I grandi proprietari (che possedevano prima della riforma 10 milioni e mezzo di ettari) ne possedono ancora quasi dieci milioni. I contadini senza terra o con poca terra (che erano circa 4 milioni e 100 mila) sono rimasti ben quattro milioni!

Nel Crotonese novemila ettari di terra lasciati ai grandi proprietari

«Nei 27 comuni del circondario di Crotone non sono state espropriate tutte le terre espropriabili. Le ditte soggette ad espropriazione erano 69, però l'Opera Sila ha presentato piano di esproprio solo per 57 di esse. Le 69 ditte possedevano 71.363 ettari. L'Opera Sila ne ha espropriati solo 45 394. Queste sono le cifre, ed è proprio da esse che, tenuto conto delle quote spettanti per legge alle 57 ditte espropriate ed ammontanti a 17 100 ettari, si ricava che ben 8.869 ettari sono rimasti — e non dovevano rimanere — in possesso dei grossi proprietari terrieri. Al barone Alfonso Baracco sono stati lasciati, solo nel crotonese, 2.920 ettari di terra, al conte Paolo Gaetani 1.417, al barone Francesco Galluccio 1.113, al barone Pietro Giunti 640, al comm. Francesco Massara 697, al barone Giulio Berlingieri 614. E' da notare poi che la maggior parte di questi personaggi possiede terre al di fuori del comprensorio crotonese e della stessa Calabria».

(Onorevole Messinetti - discorso alla Camera sul bilancio del ministero dell'agricoltura per il 1954-1955)

Nel 1954 la DC ha ancora promesse che rimane nel 1955.

L'assemblea «meridionalista» tenuta dalla DC a Napoli nel dicembre del 1954 si concludeva con l'approvazione di una mozione che invitava a «espletare in vista di estendere e far riforma agraria nelle zone non toccate dalla legge stralcio e condurre a compimento le riforme già in corso in larga parte del Mezzogiorno».

Questo impegno è stato rinnegato un anno dopo. Nella analoga assemblea meridionale della D.C., tenuta a Bari sul finire del 1955, non si parla più di «estendere la riforma agraria». La mozione conclusiva si limita a rivendicare «il completamento della riforma agraria mediante le ultime assegnazioni dei terreni espropriati».

Miseria e disoccupazione aumentano nelle campagne

In una intervista al *Messaggero* (17 aprile 1949) De Gasperi promise di «*accelerare quella trasformazione della piccola proprietà, che, dopo la prima guerra mondiale, aveva già raggiunto un aumento di un milione di ettari. Si spera, così, di ridurre il numero dei braccianti agricoli e, direttamente o indirettamente, il numero dei disoccupati*».

(De Gasperi - Intervista a «Messaggero» - 17 aprile 1949)

Invece è avvenuto esattamente il contrario. Infatti il numero dei disoccupati totali nell'agricoltura, secondo i dati forniti dal l'INEA (l'Istituto nazionale di economia agraria) è passato da 346 368 nel 1950 a 491.823 nel 1954. L'anno scorso si è registrato un ulteriore peggioramento.

La "riforma,, democristiana senza maschera

Ai contadini affamati di terra, che, guidati dai comunisti, lottavano e spesso cadevano uccisi o feriti dalla polizia, la D.C. promise due milioni di ettari. Invece, solo 677.666 ettari sono stati finora scorporati e sino al 31 dicembre 1955 ne sono stati assegnati 526.663, a 99.316 contadini.

I grandi proprietari che possedevano, prima della riforma, 10 milioni e mezzo di ettari, ne possiedono ancora quasi dieci milioni. I contadini senza terra o con poca terra, che erano circa 4 milioni e 100 mila, sono rimasti ben quattro milioni.

Come giustificano tutto questo il "riformatore,, Segni e il "sociale,, Fanfani?

Perchè hanno gettato alle ortiche la riforma agraria generale prevista dalla Costituzione?

Secondo gli ultimi dati ufficiali, il numero complessivo dei disoccupati ha raggiunto la cifra di 2 milioni e 299 mila.

Nelle regioni ove le leggi fondiarie governative (legge stralcio e legge per la formazione della piccola proprietà) sono state applicate con criteri particolarmente discriminatori, la disoccupazione agricola è aumentata in proporzioni ancora maggiori. In Emilia, per esempio, il numero dei disoccupati è passato da 81 498 a 136 950 nel le Puglie e nella Lucania da 51 211 a 96 850.

I contadini sempre più poveri...

I prezzi dei principali prodotti delle aziende contadine, come il latte, il bestiame, le patate il vino, il riso, ecc., sono così, dal 1947 al 1955, da 10 al 50 per cento, *mentre al consumo i prezzi degli stessi prodotti o sono rimasti fermi, o sono aumentati*. I prezzi dei prodotti che il contadino deve acquistare, come gli antiparassitari, gli attrezzi i mangimi, ecc., sono invece aumentati dal 10 al 40%.

Le imposte e i contributi a carico dei contadini sono aumentati *di circa il doppio*, mentre i canoni di affitto sono pure aumentati di circa il 50%.

Nel 1947, quando al governo vi erano ancora i rappresentanti degli operai e dei contadini, con un ettolitro di vino si comprava no 59 chilogrammi di soltato di rame. Oggi, dopo otto anni di governi senza i rappresentanti dei lavoratori, con un ettolitro di vino si comperano soltanto 34 chili di solfato di rame.

Nel 1947, per comperare un aratro a trazione animale occorrevano 474 cicli di grano. Oggi ne occorrono 958.

... e i monopoli sempre più ricchi

Mentre le condizioni dei coltivatori diretti diventano sempre più difficili, i grandi proprietari terrieri, i grandi agrari e i monopoli hanno aumentato enormemente le loro rendite e i loro profitti.

La Montecatini è passata da un miliardo e 631 milioni di utili dichiarati per il 1947 a 10 miliardi e 179 milioni per il 1955. Si calcola poi che i proprietari con più di cento ettari abbiano aumentato la loro rendita di diverse decine di miliardi di lire.

* * *

Invece di far tanto baccano sul cosiddetto «piano Colombo», perchè la DC non spiega ai contadini perchè ha sempre respinto le proposte dei comunisti in favore dei piccoli proprietari? Ecco alcune di queste proposte.

I comunisti per i contadini: la D.C. contro i contadini

16 ottobre 1950

I senatori comunisti propongono, per i piccoli coltivatori diretti, la esenzione dalle imposte e sovraimposte fondiarie e sul reddito agrario e, per affittuari, l'esonero dalla ricchezza mobile.

I senatori bonomiani e democristiani, sempre pronti a difendere gli interessi degli agrari, si oppongono a questa giusta richiesta, che viene perciò respinta.

14 maggio 1952

I senatori comunisti propongono di esonerare dalle sovrimposte e dall'imposta bestiame tutti i coltivatori diretti della montagna.

I senatori bonomiani e democristiani impediscono, con il loro «no», che questa proposta sia accolta.

10 ottobre 1955

I deputati comunisti propongono che, per far fronte a nuove spese, siano aumentate le tasse alle società capitalistiche, anziché il prezzo del sale, che danneggia soprattutto i contadini.

Il governo aumenta invece la tassa sul sale, esso preferisce colpire i contadini, e non i grandi capitalisti.

17 dicembre 1955

I deputati comunisti propongono di esonerare dalle sovraimposte i coltivatori diretti della montagna.

I deputati bonomiani e democristiani dicono ancora una volta «no» alle rivendicazioni dei contadini della montagna.

La fuga dalle campagne e l'emigrazione all'estero

La politica anti-contadina della DC ha provocato e tuttora provoca una vera fuga dalle campagne. Prendiamo gli ultimi dati dell'emigrazione all'estero. Dal *Bollettino mensile di statistica* (aprile 1956) risulta che 233.239 italiani, uomini e donne, sono partiti per la Francia, la Germania, la Svizzera, il Canada, gli Stati Uniti, l'America Latina, l'Australia. Di dove sono partiti? In massima parte dall'Italia meridionale e dal Veneto, cioè dalle regioni agricole più povere.

La fuga dalle campagne è continuata nel gennaio 1956 (16 542 emigranti). Si tratta dunque di un fenomeno permanente che impressiona e che indigna. Nessun «piano» elettoralistico potrà cancellare questa tragica realtà, di cui la DC (ministro Colombo compreso) è responsabile.

Dove è andato *a finire il danaro degli Enti riforma?*

Il governo sbandiera i nuovi finanziamenti agli enti di riforma, ma non dice dove sono finiti i miliardi sperperati in questi anni.

I BILANCI DEGLI ENTI NON SONO MAI STATI PRESENTATI

Gran parte dei soldi destinati ai contadini è finita nelle tasche dei democristiani. Gli assegnatari sono carichi di debiti. I quadri tecnici sono troppo pochi.

Ma ecco quanto guadagna in un mese un funzionario democristiano dell'Ente Puglia: 120 mila lire di stipendio base, più 13 mila lire di caropane, più gli assegni familiari, più un'indennità di 60 mila lire, più 40 mila lire di straordinari a forfait, più 25 mila lire di trasferta!

I 200 MILIARDI PROMESSI DA COLOMBO NON DEBBONO FINIRE NELLE TASCHE DEI D.C.

Perchè questo non accada vota per il P.C.I.!

SCANDALI E RETROSCENA DELLA PREVIDENZA E DELL'ASSISTENZA

Gli istituti previdenziali si occupano di raccogliere iscrizioni alla "triplice,,!

L'INAIL, L'INAM e il Servizio contributi unificati svolgono un umile lavoro di riscossione per conto della Confindustria, della Confagricoltura e della Confcommercio - Passo di protesta della CGIL

VI

Tra i tanti scandali, piccoli o grossi, che infestano il campo dell'assistenza e della previdenza in Italia, ce n'è uno che è forse il più assurdo di tutti. E' un fatto — come suol dire — «che a raccontarlo non ci si crede»: è invece un fatto accertato, perfettamente noto alle competenti autorità da lungo tempo, senza che si sia mosso un dito per porvi riparo. Proprio l'altro ieri se è tenuta in proposito un'importante riunione alla CGIL, ed è stato deciso di compiere un suo passo presso il ministero del Tesoro e il ministero del Lavoro, nonchè presso gli istituti previdenziali implicati nella faccenda.

Si tratta, in breve, di questo. L'Istituto malattie (INAM), l'Istituto infortuni (INAIL) e il servizio contributi unificati in agricoltura — tre enti pubblici, incaricati di funzioni pubbliche, sostenuti con danaro pubblico — si sono trasformati in uffici di riscossione per conto delle tre organizzazioni padronali (Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio) e della «Coltivatori Diretti» di Paolo Bonomi. La Confindustria, la Confagricoltura, la Confcommercio e la «Coltivatori Diretti» sono organismi sindacali a carattere privato e volontario, come è evidente: ad esso aderiscono gli industriali, gli agricoltori e i commercianti che pensano di trovarvi la difesa dei propri interessi. Naturalmente ci sono delle tessere, delle quote, dei bollini da pagare e da riscuotere. Ebbene, proprio questo servizio non viene svolto dalle segreterie, dagli uffici, dagli apparati burocratici delle associazioni padronali, bensì dall'INAM, dall'INAIL e dal servizio contributi unificati!

Per la precisione: l'INAIL riscuote le quote assorbite per la Confindustria, l'INAM quelle per la Confcommercio, il servizio contributi unificati quelle per la Confagricoltura e per la «Coltivatori Diretti». Come avviene la riscossione? Semplicissimo. Avviene mediante le stesse cartelle con le quali gli industriali, gli agricoltori e i commercianti pagano i contributi previdenziali, da essi dovuti per legge. Su queste carte, accanto all'indicazione dei contributi di malattia, infortunio, disoccupazione, ecc. c'è l'indicazione della quota associativa alla Confederazione dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio, con la cifra relativa. Piccola o piccolo, in un angolino c'è scritto che queste quote associative sono volontarie, a differenza dei contributi previdenziali che sono obbligatori. Ma una quantità di gente neanche se ne accorge, paga la cifra globale indicata sulle cartelle, e così si trova iscritta alle organizzazioni padronali della «triplice alleanza» senza neanche saperlo e magari senza neanche volerlo.

Come osserva un comunicato emanato dalla CGIL al termine della riunione di cui abbiamo parlato, «questa attività svolta dai comporti istituzionali degli enti in questione, che per le loro finalità pubbliche non possono effettuare nessun servizio per conto di private associazioni».

Mentre dovevano tanta collaborazione per la robusta organizzazione delle categorie padronali, gli istituti previdenziali non forniscono altrettanta per quello che è il loro lavoro: cioè la riscossione dei contributi assicurativi. Danno una cifra per tutte. Nell'ultimo anno il carico contributivo previsto a carico degli agricoltori era di miliardi 45,7. Sono stati riscossi soltanto miliardi 38,7. Le leggi, dunque, in questo caso non vengono applicate integralmente, e si concedono esoneri e facilitazioni che, se sono giustificati nei confronti dei piccoli coltivatori non lo sono affatto nei confronti dei grandi agrari. La conseguenza è inevitabile: per le prestazioni dovute ai braccianti non si trovano i fondi necessari.

E' appena il caso di accennare qui — dato il chiasso che è già stato fatto in proposito — al cosiddetto «scandalo dei sussidi di occupazione in agricoltura». La legge, approvata nel 1949, non è stata applicata per quasi sette anni, a causa della mancata erogazione del rego accento da parte del ministero del Lavoro. Gli agrari rifiutarono, parzialmente e temporaneamente, di pagare i contributi perchè i braccianti disoccupati ricevessero il sussidio. E lo Stato italiano ha subito il ricatto. Poi, quando il regolamento finalmente è venuto, il ministero lo ha fatto in modo che le donne e tutti i braccianti occasionali ed eccezionali restassero esclusi da questo diritto.

Alle esclusioni — per così dire — legali, va nel campo dell'agricoltura (che in quello dell'industria e del commercio, si aggiungono esclusioni e le limitazioni dovute ai criteri restrittivi con cui gli enti erogano le prestazioni assicurative. Su questo punto vi è detta una parola chiara l'«Il caso sia degli enti previdenziali (in genere una vergogna di questo stato) [illegible] — con la buona volontà e con una giusta interpretazione dell'attività previdenziale.

Altro esempio: l'esclusione dei lavoratori verso gli enti assistenziali si determina lo scorporo amento degli operai dagli enti. Se ne avvantaggia chi sfrutta nel caso delle prestazioni e ne avvantaggia anche la grande azienda di tipo monopolistico le quali preferiscono fare loro l'assistenza ai propri dipendenti, con l'unico scopo di trasformare un diritto in una concessione paternalistica.

LUCA PAVOLINI

DAI PARLAMENTARI COMUNISTI E SOCIALISTI

Presentata alla Camera una legge per il sussidio a tutti i braccianti

È stato distribuito alla Camera dei Deputati il testo di una proposta di legge di iniziativa dei deputati comunisti e socialisti, Fogliazza, Magnan, ed altri, recante norme per la concessione del sussidio ordinario e straordinario di disoccupazione ai lavoratori agricoli disoccupati. Per la fissazione del sussidio ordinario la proposta di legge indica l'annata agricola 1954-1955 o 1955-56 a seconda che si tratti di località ove l'anno agricolo termini rispettivamente nel secondo o nel primo semestre dell'anno solare.

Secondo il progetto il requisito di contribuzione si considera raggiunto quando nel biennio precedente la fine dell'anno agricolo per il quale è presentata la domanda, il lavoratore risulti iscritto per almeno 102 giornate all'elenco nominativo per il biennio stesso.

Il contributo straordinario si concede secondo la proposta di legge per la durata di 90 giorni ai lavoratori che sono esclusi dal diritto alla indennità ordinaria di disoccupazione.

Questo progetto segue il disegno di legge che la Camera dei Deputati ha approvato il 21 marzo scorso per sancire in modo definitivo il diritto dei lavoratori al sussidio ordinario di disoccupazione.

Con quel provvedimento si calcola che — su un milione e 300 mila braccianti disoccupati o sottoccupati — 800 mila potranno beneficiare del sussidio ordinario.

Sono ingiustamente esclusi però da tale beneficio circa 500 mila lavoratori agricoli, uomini e donne, che lavorando solo 51 giornate all'anno non raggiungono il requisito minimo contributivo che deve essere pari a 180 giornate di lavoro effettuate nell'ultimo biennio. Praticamente quindi i braccianti più poveri perchè più colpiti dalla disoccupazione sono quelli che non godranno dell'indennità.

La Camera dei Deputati si è resa conto di questa grave ingiustizia e nonostante la opposizione del Ministro Vigorelli, ha approvato due ordini del giorno con i quali si impegnava il governo ad estendere il beneficio del sussidio ordinario a tutti i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, compresi «gli eccezionali» e ad erogare un sussidio straordinario a quei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi speciali o comunque esclusi dal sussidio ordinario, come le mondine, le raccoglitrici di olive, ecc.

Proprio a questo proposito il gruppo dei deputati comunisti, unitamente ai compagni socialisti, facendo proprio il voto espresso dalla Camera e interpretando i bisogni dei braccianti ha presentato il progetto di legge di cui abbiamo riportato gli estremi.

Il 77,45% alla FIOM alla «Comerio» di Busto

BUSTO ARSIZIO, 26 — Una netta vittoria della FIOM è stata ottenuta nelle elezioni della C.I. alla meccanica «Ercole Comerio», con 730 operai. La lista unitaria ha conquistato cinque seggi, contro uno della CISL, passando dal 75,65% nel 1955 al 77,45% e aumentando di oltre 20 voti i propri suffragi rispetto all'anno scorso.

Nuovo sciopero di due ore proclamato dagli ospedalieri

Le organizzazioni sindacali dei dipendenti ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero nazionale nei giorni 3 e 4 maggio.

La decisione è stata presa dopo che le tre organizzazioni sindacali avevano preso in esame il risultato della prima manifestazione di sciopero del giorno 24 alla quale hanno aderito con slancio e compattezza tutti i lavoratori che, nel corso delle assemblee, hanno espresso la volontà di continuare la lotta contro l'intransigenza della FIARO la quale persiste nella sua intransigenza negando i miglioramenti economici alla categoria.